

LIBRI

## **A dieci anni dal genocidio un libro-reportage di Luca Leone**

### **“Srebrenica. I giorni della vergogna”**

ROMA – “Srebrenica? Chi se la ricorda? Via! Grande come una capocchia di uno spillo. E in terra di Bosnia...ma proprio lì, al confine, con la Serbia, dove per tre anni sono vissute assediate 40 mila persone. Dico 40 mila...i sopravvissuti raccontano che per *i primi undici mesi nessuno è venuto a chiederci niente: neanche il giornalista, né la Croce Rossa, né l’Onu, né dalla Bosnia, né dal mondo. Nessuno, nessuno, nessuno...*”. L’attrice Roberta Biagiarelli, interprete dello spettacolo teatrale “A come Srebrenica” (200 repliche in Italia e all’estero) è una delle numerose voci che popolano “Srebrenica. I giorni della vergogna” (pubblicato da Infinito edizioni, con il patrocinio dell’Assessorato alle politiche culturali della Provincia di Roma).

Un libro-reportage del giornalista e saggista Luca Leone e un prezioso diario di ricordi dei testimoni di quello che il Tribunale Internazionale dell’Aja per la ex Jugoslavia, nell’aprile 2004, ha definito genocidio. Perché genocidio fu. Nel cuore dell’Europa. E che l’Europa ha dimenticato già. Ha voluto dimenticare.

L’11 luglio 1995 è una delle date più buie nella storia del ‘900. Quel giorno (a ridosso della fine della guerra di Bosnia, iniziata nel ‘92), le forze serbo-bosniache sotto il comando del generale Ratko Mladi entrarono a Srebrenica – enclave sotto il controllo dell’Onu, presente con uno sparuto drappello di caschi blu olandesi – e, nei tre giorni successivi, compirono sotto gli occhi indifferenti del mondo un massacro di proporzioni gigantesche. Secondo stime della Croce Rossa internazionale, furono deportati e uccisi almeno 7.500 musulmani bosniaci in età militare. Ma in realtà il numero esatto delle vittime di questo bagno di sangue non si conoscerà mai. Secondo i familiari, i morti furono molti, molti di più: almeno 10.700, e tanti fra loro erano solo bambini. E poi gli stupri delle donne... una vera pulizia etnica per fare scomparire i musulmani (due terzi della popolazione). Un massacro annunciato. Programmato a tavolino. E che nessuno ha saputo o voluto evitare.

Ferite aperte, che sanguinano ancora. E che continueranno a sanguinare. “Sono passati dieci anni da quel crimine ma le madri, le mogli, le sorelle non hanno avuto giustizia per la perdita dei propri cari” ha detto Enisa Bukvić, presidente della comunità bosniaca in Italia e membro del Consiglio direttivo della diaspora bosniaca nel mondo, presentando con l’autore il libro su Srebrenica - del quale ha scritto la prefazione - a Roma (libreria Mondadori di via Piave).

Bukvić non si dà pace, non può darsi pace per quanto successo al suo popolo. E punta l’indice accusatore: la popolazione della Repubblica Serba di Bosnia dovrebbe riconoscere apertamente il genocidio, e chiedere alle autorità locali di cercare e consegnare i criminali alla giustizia. E nella prefazione al libro va oltre: gli accordi di pace di Dayton (negoziati nel novembre ’95 dalle parti coinvolte nel conflitto bosniaco, oltre che dalla Repubblica croata e dalla Repubblica federale di

Jugoslavia, oggi Serbia-Montenegro, ndr) dovrebbero, per Bukvić, essere rivisitati e la Repubblica Serba di Bosnia “essere cancellata poiché poggia le sue basi sulla pulizia etnica e sul genocidio”.

Gravi, gravissime, le colpe dell’Onu. Che disarmò la popolazione mussulmana promettendole sicurezza, e poi stette a guardare compiersi il massacro.. La gente si fidava, ha spiegato Bukvić domandando polemicamente come mai l’Onu non l’abbia protetta, non abbia mantenuto la sua promessa. Nella città e nei dintorni vi erano in circolazione criminali che indossavano uniformi dell’Onu...Le vittime furono quasi tutte catturate con l’inganno: gli uomini di Mladic disarmarono i caschi blu e si impadroniscono delle loro divise. E molti musulmani andarono incontro ai loro carnefici pensando di trovare protezione.

E anche l’Europa ha le sue colpe: “non ha fatto nulla per fermare il genocidio”, ha detto Bukvić. Un genocidio avvenuto in Europa, ha rimarcato, evidenziando un aspetto passato inosservato all’opinione pubblica, ma molto importante. Quella bosniaca è una comunità multiculturale da tempi antichi e oggi le famiglie miste dal punto di vista della provenienza religiosa e culturale rappresentano il 42 per cento dei nuclei familiari bosniaci. “Quello bosniaco poteva essere utilizzato come modello per l’identità dell’Europa allargata e unita, invece si è preferito ignorarlo”. E, allora, “la multiculturalità e la vera globalizzazione, non quella economica ma quella culturale e dei valori, sono solo un’utopia”? Interrogativo non da poco...

“Srebrenica. I giorni della vergogna” è un libro “per non dimenticare”. Come ha sottolineato Luca Leone, che si è recato nei luoghi del genocidio per raccontare, attraverso interviste e un’attenta ricostruzione storica, quanto avvenuto: “il più triste e dimenticato mattatoio europeo degli ultimi 60 anni”. Il giornalista, che ha raccolto le voci e le denunce di chi ha vissuto, e vive, sulla propria pelle quei giorni da olocausto, ha raccontato della barbarie contro un popolo del quale, ha sottolineato “si voleva cancellare l’identità”. In tutti i modi...i corpi delle vittime, torturate e brutalizzate prima di essere uccise, sono stati straziati: i resti sono stati sparpagliati in più fosse - in un caso addirittura cinque, ha spiegato Leone – costringendo ad un lavoro di macabra enigmistica gli inquirenti. Tremila sacchi con i resti ritrovati sono raccolti in un edificio di Tuzla. Altri sacchi si trovano in un altro centro, vicino a Sarajevo. In entrambi opera la International Commission on Missing Persons, che dal 1999 porta avanti il lavoro di identificazione degli scomparsi. “Un viaggio all’inferno”, il giro dentro il centro di Tuzla, ha scritto Leone nel libro.

Inutile dire che i documenti degli uccisi furono distrutti: ammucchiati e bruciati in grandi falò. Cancellare l’identità di una etnia, più che occultare le prove del genocidio: era questo che volevano i carnefici. Come vi era la chiara volontà di minare per sempre ogni possibilità di convivenza pacifica tra nazionalità in Bosnia, facendo leva su nazionalismi dietro i quali neppure troppo velatamente si celavano interessi di potere politico-economico. La grande molla delle guerre...

Obiettivo dell’autore è dare fiato alla verità. Facendo parlare i testimoni oculari di quella orrenda mattanza, persone che “vivono sospese”: attendono di poter ridare finalmente un nome e concedere degna sepoltura ai loro cari. Attendono giustizia. Come Munira Subašić, intervistata da Leone: *Chiediamo l’attribuzione delle responsabilità a chi ha commesso i crimini e risarcimenti materiali. Nessuno potrà mai restituirmi o ripagarmi mio figlio, ma per la mia sofferenza qualcuno deve pagare. Per la scomparsa di mio marito e di mio figlio qualcuno deve assumersi la responsabilità e così per tutti gli altri figli e mariti. Molte organizzazioni non governative olandesi si sono schierate dalla nostra parte; la stessa cosa è avvenuta in Germania, Svizzera, Francia. Noi aspettiamo. E l’Italia? L’Italia tace, dorme... Voi italiani dormite...* (Simonetta Pitari-Inforn)